

Viaggio verso il lontano

Cosa succede se è il progetto a viaggiare?

Quale la posizione, l'atteggiamento dell'architetto verso il progetto. Pretesto per scoprire altre culture o verifica della propria identità? Impatto con la diversità o piuttosto concretizzazione delle proprie aspettative? Ogni progetto nel suo farsi abbandona il piano dello status quo, si spinge oltre ciò che esiste, per "migliorarlo". Ogni progetto è promessa.

Il progetto in se cerca una distanza dal reale, è fatto di allontanamento. Ogni progetto però, dopo la climax, riscende sul terreno della fattibilità, del concreto del mattone.

A questa dinamica verticale, il "progetto in viaggio", aggiunge una componente orizzontale. La mostra si propone di indagare esattamente questo moto orizzontale, la pulsione verso il lontano. In letteratura i racconti di viaggio producano cospicuo materiale; un tentativo di ordinar le pulsioni verso il lontano ed il diverso viene prodotto da Ernst Bloch. Nella sua opera *Il principio speranza*, nel 39° capitolo, egli abbozza una schematizzazione topografica. Partendo dallo spostamento nord sud, Bloch propone al lettore come primo e più elementare vettore del viaggio la migrazione degli uccelli, tutta verso il sole prima fonte della vita. Un avvicinamento all'originario, una pulsione verso la fertilità ed il rigoglioso sbocciare della fecondità. In direzione opposta, verso il nord delle ombre, sulle rotte delle prime migrazioni (ed anche delle contemporanee) la ricerca va verso l'assolutezza del limite, dove la luce radente rende nitide le forme. La pulsione spinge ad una razionalità fredda, siderale

e cristallina, disposta a lasciare la vita alle spalle. La pulsione verso l'oriente, che ha in comune con quella verso il meridione la ricerca del sole e della fonte di vita, nel suo contropiede, si ammanta di mistero; sconosciuto ed inconcepibile si sorreggono. La spinta è vero il mistico, verso la possibilità di mantenere il segreto, l'esoterico. Infine il viaggio che insegue il sole, che dal sole prende la promessa di ricchezza ed abbondanza, senza perdere la razionalità. Un viaggio di scoperta che cerca il sollievo materiale dalle fatiche e dai vincoli di questo mondo.

Il CASVA al Politecnico vuole parlare di alcuni particolari progetti che custodisce al suo interno, progetti di architetti "nostrani" concepiti in/per paesi lontani. "Progetti in viaggio" - progetti entro i quali il contatto con altre culture si palesa, diventa architettura. Dove il campo di azione è il mondo al di fuori dell'Europa. Abbiamo escluso dalla ricerca tutti i progetti europei per cercare di guardare oltre la nostra cultura comune. Progetti in paesi lontani, per guardare lontano e comprendere il qui.

Chi?

Gli architetti i cui archivi sono conservati presso il CASVA, in particolare: Luciano Baldessari, Francesco Gnechi Ruscone, Roberto Sambonet, Vittorio Gregotti e gli architetti dello studio De Pas-D'Urbino-Lomazzi.

Che cosa?

La mostra vuole porre una questione. Cosa nel portato del progettista, nella sua idea del paese in cui va ad intervenire, condiziona il suo modo di progettare e connota il progetto. Così Luciano Baldessari, che va negli Stati Uniti negli anni Quaranta, portatore di una cultura raffinata e di lunghissima tradizione - quella europea - a cui l'America ancora si rapporta quasi con deferenza, trova in questo contesto le opportunità e le occasioni che lo hanno spinto a partire? Francesco Gnechi Ruscone, progetterà interventi turistici

in Tanzania in cui studierà non la concezione intrinseca del progetto ma quello che con l'altra cultura parla, l'immagine, le specifiche caratteristiche architettoniche di ascendenza araba tipiche degli edifici di Zanzibar, per poi reinterpretarle in un progetto che, intende proporre agli europei l'esotico, in una forma il più possibile credibile e filologicamente corretta, ma che, forse inconsciamente, si rivela condizionata dalle suggestioni che agiscono nell'immaginario collettivo (individuale, del progettista, il nostro) dell'Africa. Oppure lo Studio De Pas-D'Urbino-Lomazzi che porta un progetto di un padiglione gonfiabile ad Osaka come lo porterebbe a Como o a Palermo o a New York: la distanza, l'Oriente, il Giappone non hanno nessuna influenza sul progetto, che rispecchia invece profondamente la loro idea di allestimento e con l'idea dei gonfiabili che ha un portato così dirimpente in quegli anni (1968) da non entrare neppure in confronto con il luogo. Un focus su alcuni progetti scelti di cui esponiamo oggetti e documenti originali.

Maria Fratelli, Luca Basso Peressut, Mariella Brenna,
Enrico Gianni, Lukas Janisch, Elisabetta Martelli,
Francesco Pasquali

Curatori della mostra